

mensile della comunità cristiana  
di grumello del monte  
APRILE 2021 numero 137



# 137

**grumello comunità giovani**

**Punti di vista sulla benedizione  
delle unioni di persone  
dello stesso sesso**

GIOVANI



## SULLA BENEDIZIONE DELLE UNIONI DI PERSONE DELLO STESSO SESSO

IL PUNTO DI VISTA DI DON ALBERTO

**Una lettura del "Responsum" della Congregazione per la Dottrina della Fede**

Una premessa è necessaria alla questione che voglio trattare: va chiarito il punto di partenza della questione stessa. Cerco di spiegarla in modo semplice. In Vaticano, una delle Congregazioni (uffici della curia romana, che si occupano delle questioni della Chiesa universale) è quella per la Dottrina

della Fede. Essa ha come compito la vigilanza sulla dottrina e sui "costumi", perché quanto viene affermato e poi concretamente vissuto all'interno della Chiesa sia secondo la Tradizione, conforme alla dottrina della Chiesa stessa. Ad esempio, spetta a questa Congregazione stabilire se l'opera di un teologo sia

conforme a quanto la Chiesa Cattolica crede; oppure, altro esempio purtroppo di attualità, spetta sempre a questa Congregazione l'analisi della condotta di membri del clero che la giustizia ordinaria abbia giudicato colpevoli di abusi sui minori, in vista della punizione canonica, ad esempio la dimissione allo stato laicale, che viene proposta e presentata al papa per la decisione finale e la firma. La Congregazione, tra i suoi compiti, ha anche quello di rispondere (con un "responsum") ai "dubia", ossia alle domande che, solitamente le conferenze episcopali, propongono agli esperti della Congregazione stessa in materia di fede o di morale. Nello scorso mese di febbraio, alla Congregazione è stata posta questa domanda: **La Chiesa dispone del potere di impartire la benedizione a unioni di persone dello stesso sesso?** Al quesito, la Congregazione risponde: **Negativamente.** Dunque no, per la Chiesa cattolica un'unione di persone dello stesso sesso non si può benedire. Nella nota esplicativa che fa seguito alla risposta, si riportano le motivazioni. Dopo la premessa (peraltro, abbastanza scontata, sia nella sostanza che nei toni), nella quale si afferma che Dio ama tutti, come anche la Chiesa, aggiungendo pure che la Chiesa rifiuta "ogni ingiusta discriminazione", i redattori si concentrano sulla differenza tra i "sacramentali" (segni liturgici tra i quali rientrano anche le benedizioni) e i sacramenti. I sacramentali, che non conferiscono la grazia dello Spirito Santo (come i sacramenti), ma predispongono a riceverla, sono segni con i quali la Chiesa "chiama gli uomini a lodare Dio, li invita a chiedere la sua protezione, li esorta a meritare, con la santità della vita, la sua misericordia". Poche righe più avanti, ecco il cuore della questione: ".. quando si invoca una benedizione su alcune relazioni umane occorre

-oltre alla retta intenzione di coloro che ne partecipano- che ciò che viene benedetto sia oggettivamente e positivamente ordinato a ricevere e ad esprimere la grazia, in funzione dei disegni di Dio iscritti nella Creazione e pienamente rivelati da Cristo Signore. Sono quindi compatibili con l'essenza della benedizione impartita dalla Chiesa solo quelle realtà che sono di per sé ordinate a servire quei disegni". Poi, la lapidaria affermazione: "Per tale motivo, non è lecito impartire una benedizione a relazioni, o a partenariati anche stabili, che implicano una prassi sessuale fuori dal matrimonio (vale a dire, fuori dall'unione indissolubile di un uomo e una donna aperta di per sé alla trasmissione della vita), come è il caso delle unioni di persone dello stesso sesso".

Quindi, in parole semplici, la Congregazione dice: l'unione di persone dello stesso sesso non è ordinata al disegno del Creatore, perché non rende possibile la generazione e prevede una prassi sessuale fuori dal matrimonio.

Ora, facendo mie le riflessioni autorevoli, da me condivise, di studiosi qualificati quali Andrea Grillo, ordinario di Teologia Sacramentaria al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma, e Pierluigi Consorti, ordinario di Diritto Canonico presso l'Università degli Studi di Pisa, mi permetto di sottolineare alcuni aspetti che, dal mio punto di vista, rendono questa presa di posizione della Congregazione per la Dottrina della Fede (avallata dal papa stesso, come si afferma nel documento ufficiale) un serio problema per la Chiesa e per i fedeli. Non discuto quella che reputo la buona intenzione del documento: la tutela del matrimonio sacramentale, che è, e deve essere, tra un uomo e una donna. Questo è chiaro. Tuttavia, mi sembra che il documento, sia a livello teologico che



a livello di diritto, contenga alcune criticità. Innanzitutto mi sembra discutibile la paura che, concedendo la sola benedizione (che, ricordiamo, può essere data anche agli animali, ad oggetti, al mare.. e alle armi, in quanto non peccaminose in sé, ma solo in alcuni possibili utilizzi!) a coppie composte da persone dello stesso sesso, esse possano “confondere” questa benedizione con il sacramento, ritenendo quindi la loro unione alla pari di quella consacrata nel matrimonio sacramentale. Non è così, perché un sacramentale non è un sacramento.. e, questo, basta spiegarlo! Peraltro, a livello di diritto, la benedizione si può dare perfino a non credenti o a credenti di altre religioni. Perché, quindi, a una coppia di omosessuali no? Non si tratterebbe, infatti, di consacrare la loro unione, ma, con la benedizione, di riconoscere il bene che pure è presente nell'autenticità del loro amore (e che, almeno a parole, lo stesso “Responsum” riconosce, quando parla di presenza, in tali relazioni, di “elementi positivi”). Nulla di più.

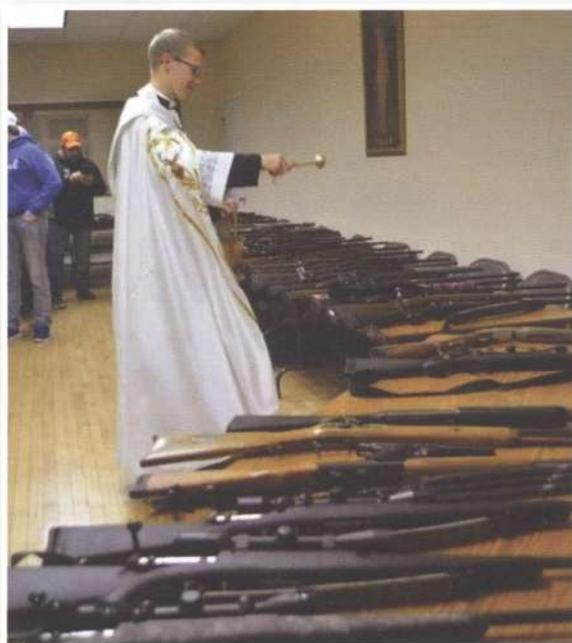
Un altro punto mi sembra decisamente problematico: l'affermazione secondo la quale la benedizione non si potrebbe concedere perché le relazioni tra persone dello stesso sesso sono caratterizzate dall'esercizio della sessualità fuori dal matrimonio, che è, nella prospettiva della fede, indissolubile e aperto alla trasmissione della vita. Ora, alcune domande si impongono: chi garantisce che, ad esempio, in una coppia eterosessuale, vi siano queste condizioni, così che la benedizione si potrebbe concedere?

Quando io benedico una coppia di fidanzati, composta da un ragazzo e una ragazza, ho forse la certezza che essi non vivano una

prassi sessuale fuori dal matrimonio? Direi proprio di no!

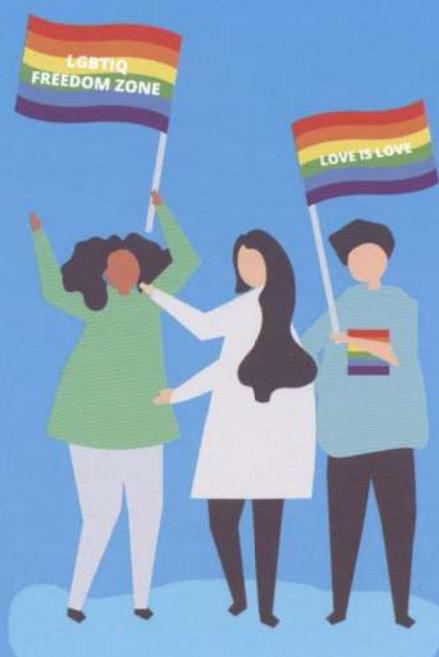
E quando benedico una coppia di sposi senza figli, ho la certezza che il loro matrimonio sia aperto alla generazione e che, ad esempio, non vi sia la scelta di non aprirsi alla vita con la nascita di figli? Nemmeno! Si pone allora la questione radicale: per concedere una benedizione, occorre che siano soddisfatte determinate condizioni morali? Siamo sicuri che sia necessario?

Personalmente, sono perplesso di fronte a questo pronunciamento, che porta la firma del prefetto della Congregazione, il Card. Ladaria, e del segretario Mons. Morandi. Ho la percezione che la questione sia stata trattata con una teologia obsoleta e superata, sia a livello teologico che di diritto canonico. Resto dell'idea che la benedizione sia dono che non deve essere subordinato ad alcun “merito” per essere elargito, pena la caduta in quelle discriminazioni che pure, maldestramente, si afferma di non volere. E, questo, con grave danno per tutta la Chiesa.



# SULLA BENEDIZIONE DELLE UNIONI DI PERSONE DELLO STESSO SESSO

IL PUNTO DI VISTA DELLA REDAZIONE GIOVANI



Qualche settimana fa, una nota della Congregazione per la dottrina della fede, ossia quello che è definibile come l'organo interno della Chiesa che dirime le questioni sulla dottrina cattolica, ha comunicato che ai sacerdoti cattolici non sarà possibile dare alcuna forma di benedizione alle coppie di persone dello stesso sesso, che siano sposate oppure legate da un'unione civile.

In realtà, questa è stata una questione sorta in seguito ai commenti, avvenuti in più occasioni, di Papa Francesco, il quale si è spesso definito a favore dell'introduzione di unioni civili per i fedeli omosessuali, andando così in forte contrasto con la posizione ufficiale della Chiesa; è risaputo, la chiesa non ha mai inteso legittimare in alcun modo i legami fra persone dello stesso sesso.

A pensarci, è molto strano quanto il Papa si sia sempre proposto come promotore di un percorso di «accompagnamento» per le coppie omosessuali, «affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita». La richiesta, naturalmente, non ha mai avuto alcun seguito.

Curiosamente, in un mondo in cui per fortuna si cerca di muovere qualche passo per favorire la libertà di espressione, intesa come espressione di sé stessi quindi, per farla semplice, la libertà di essere, la Chiesa come istituzione sembra inserire la retromarcia, guardare gli specchietti retrovisori e premere l'acceleratore, non curandosi di ciò che sta succedendo davanti. Pochi giorni prima del comunicato



della Congregazione, il Parlamento Europeo ha infatti approvato una risoluzione che dichiara l'intera Unione Europea come una 'zona di libertà' per qualsiasi persona LGBTIQ, in modo da esercitare pressioni affinché la Commissione implementi delle misure concrete per abbattere le discriminazioni, nel rispetto dei valori su cui si fonda di fatto l'Unione stessa.

Questa notizia si pone in forte contrasto con la posizione presa dalla Chiesa; secondo la nota, l'unione fra persone dello stesso sesso non fa

progressisti tra i fedeli – non siano mai attribuite a Gesù condanne o sanzioni dell'omosessualità.

Mi è sempre stato insegnato che la forza della credibilità dei Testi Sacri, di ogni religione, stia nell'adattamento di questi insegnamenti e dei valori che diffondono al contesto in cui si trovano.

Il cristianesimo stesso nei confronti di alcune tematiche trattate nei testi dell'Antico Testamento ha preso le distanze con il tempo (guerre in nome di Dio e crimini di guerra ad esse legate), sancendo come unico e giusto esempio da seguire in vita il messaggio che Gesù insegna durante la sua esistenza.

Eppure, spaventosamente, non sembra che ci sia il tentativo di abbracciare l'amore, la carità, la benevolenza e il sacrificio in ogni sua forma. La discriminazione, qui, avviene eccome.

Questo secolare dibattito sull'approccio da tenere nei confronti delle coppie omosessuali è particolarmente sentito soprattutto in Germania, territorio in cui sono diversi i leader della Chiesa ad esprimersi in favore di una forma di benedizione. Se la nota della Congregazione per la dottrina della fede dovesse risultare proprio una risposta a queste posizioni di alcuni vescovi tedeschi, ritenute dal Vaticano eccessive, mi chiedo quali tipi di valori la Chiesa voglia esattamente veicolare.



parte del «disegno» di Dio perché secondo gli insegnamenti della Chiesa la caratteristica fondamentale del matrimonio cattolico è quello di essere «aperto alla vita»: ovvero, sostanzialmente, di poter procreare. È per questa ragione che questa convinzione aleggia da secoli nell'ambiente cattolico, nonostante nei testi ufficiali – così sottolineano i più

Uguaglianza, amore, fraternità?

Forse non proprio.

In un mondo in continua e veloce evoluzione l'etica e la fede dovrebbero saper evolversi con esso, ovviamente rispettando i principi fondamentali che le guidano, ma tenendo uno sguardo attento e comprensivo verso quei cambiamenti che oggi sono fondamentali; mostrarsi disponibili ad accettare "voluntates et voluptates" (volontà e desideri) delle nuove società potrebbe rallentare il processo di secolarizzazione che sta investendo la Chiesa, facendo Lei un passo verso le nuove generazioni e non il contrario.

Abbiamo la fortuna di avere un Papa attento alle nuove generazioni e presente politicamente su tantissimi temi fonda-

mentali, ci deve essere la volontà però di tutte le istituzioni ecclesiastiche, seguendo il suo esempio, di accogliere, comprendere, rielaborare ed accettare le evoluzioni di un'umanità sempre più complessa. È triste dover pensare che un fedele, una persona devota e che ha fede in Dio, che prega, che frequenta la Chiesa e applica i valori cattolici alla sua vita quotidiana, sia automaticamente escluso dal privilegio di consacrare la sua unione d'amore, solo perché omosessuale. L'amore è amore, la fede è fede, chiunque si scelga di amare. Scegliere, insomma, non è nemmeno il termine giusto. Non si sceglie chi si ama, ma, in ogni caso, perché non dovremmo avere il diritto di farlo.



LA REDAZIONE GRUMELLO  
GIOVANI AUGURA A TUTTA  
LA COMUNITÀ UNA SERENA  
PASQUA DI RISURREZIONE!

**BUONA  
PASQUA!**